

# Novità su Federico Ferrario nel Lecchese

GIOVANNA VIRGILIO

## A Giuseppe Panzeri

Federico Ferrario (1714?-1802) è finora attestato, per quanto riguarda il Lecchese, nell'area della Brianza. Suoi lavori, infatti, si trovano nella cappella di villa Ghilio a Vizzago di Merate (pala con la *Pietà* del 1765<sup>1</sup>) e nella chiesa di Santo Stefano a Osnago<sup>2</sup> (*Martirio di Santo Stefano* e *Virtù* affrescati nel 1776). Tali interventi, a cui si aggiungono diverse attribuzioni<sup>3</sup>, si collocano in un periodo ben circoscritto dell'attività del pittore milanese. Essa, infatti, viene solitamente ricondotta a due distinte fasi: la pri-

ma, databile intorno al sesto-settimo decennio, caratterizzata da una massiccia presenza in area milanese con tappe a Monza, in Brianza, a Orta e a Lodi fino a Piacenza e la seconda, collocabile tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo, particolarmente ricca di impegni nella Bergamasca<sup>4</sup>.

I primi lavori, risalenti al 1752 circa, sono stati finora individuati nella chiesa di San Filippo a Lodi e nella decorazione ad affresco, condotta in collaborazione con il quadraturista Antonio

---

*Un ringraziamento particolare a Simonetta Coppa, sempre prodiga di consigli e suggerimenti, e a Eugenia Bianchi che mi ha fornito spunti e indicazioni utili per l'orientamento della ricerca. Ricordo, inoltre, con gratitudine don Andrea Straffi per la disponibilità e l'autorizzazione all'utilizzo delle foto dell'Ufficio inventariazione beni culturali ecclesiastici della diocesi di Como, Franca Panizza di Lierna e, non ultimi, padre Maurizio Brioli, don Gianmarco Malugani, don Carlo Massina, don Enrico Panzeri e don Giovanni Villa.*

### Abbreviazione

ASDCo: Archivio Storico Diocesano, Como.

<sup>1</sup> S. COPPA, *Le arti dall'età dei Borromeo al Settecento*, in *Storia di Monza e della Brianza. Le arti*, IV, Oggiono-Lecco 2008, p. 257.

<sup>2</sup> A. SPIRITI, *La nuova chiesa dal XIX al XXI secolo*, in *Le nostre chiese. Osnago. Parrocchiale di Santo Stefano. Santuario della Beata Vergine di Loreto*, Osnago 2005, p. 126.

<sup>3</sup> Sulla base dei rapporti con la pala dell'altare maggiore della basilica di San Martino a Treviglio, dove il Ferrario lavorò tra il 1771 e il 1775, sono stati assegnati al nostro pittore nell'area della Brianza una tela raffigurante l'*Assunta e un santo vescovo con san Rocco* nella parrocchiale dell'Assunta a Paderno d'Adda (A. BARIGOZZI BRINI, *Federico Ferrario*, in *I Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Settecento*, III, Bergamo 1990, scheda 41, p. 664) e gli affreschi con le *Storie di san Filippo Benizzi* nel coro della chiesa della Beata Vergine Addolorata a Santa Maria Hoè (S. COPPA, *La pittura del Settecento fra tardo barocco e primo neoclassicismo*, in *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'Alto Medioevo al Neoclassicismo*, a cura di M. Gregori, Milano 1993, p. 62).

Tra le più recenti attribuzioni – non riguardanti, però, l'area lecchese – si segnala la tela con la *Madonna del Buon Consiglio venerata da tre santi* nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta a Puria in Valsolda (D. PESCARMONA, *Carlo Innocenzo Carloni a Campione. Considerazioni sul suo destino di essere intellettuale*, in *Carlo Innocenzo Carloni (1686/87-1775). Dipinti e bozzetti*, a cura di S. Coppa, P. O. Krückmann e D. Pescarmona, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Campione d'Italia, Galleria Civica, 14 settembre-30 novembre 1997), Genève-Milano 1997, p. 60 nota 17).

<sup>4</sup> A questo proposito va ricordato che nel territorio della Valle San Martino – at-

tualmente in provincia di Lecco ma storicamente appartenuto all'area bergamasca – è attribuita al Ferrario la tela con *San Girolamo Emiliani che presenta gli orfani alla Vergine* (BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 45, p. 664) sulla parete destra della basilica dei Santi Bartolomeo e Girolamo Emiliani a Somasca di Vercurago. Il dipinto, che rivela un'intonazione fortemente chiaroscurata alquanto insolita nella produzione del pittore milanese, proviene dalla primitiva cappella di San Girolamo Emiliani (A. M. STOPPIGLIA, *Vita di S. Girolamo Miani (o Emiliani)*, *Storia, letteratura, arte*, Genova 1934, p. 426) che fu edificata tra il 1754 e il 1757 (Vercurago, Archivio della Casa di Somasca, *Libro degli atti del Collegio dal 1° giugno 1685 al 9 giugno 1797*, cc. 213, 220, 221, 223, 224). Infatti, il 23 settembre 1754 il cardinale Pozzobonelli lasciò «ventiquattro doble di limosina alla fabbrica della nova capella»; il 4 dicembre 1754 fu impegnata una somma di denaro per la costruzione della medesima cappella, consacrata l'8 febbraio 1757; il giorno seguente vi fu celebrata una messa solenne. A padre Emiliano Miari, preposito del collegio per 5 anni (dal 3 luglio 1752 fino al 6 luglio 1757) fu riconosciuto il merito «d'incominciare da fondamenti la cappella del Beato Padre». Non è dato sapere l'anno della realizzazione del dipinto ma va rilevato che, dopo la beatificazione di san Girolamo, avvenuta nel 1747, i Somaschi ne incoraggiarono la raffigurazione anche attraverso la commissione di pale d'altare, come avvenne, per esempio, nella chiesa di San Bartolomeo di Merate a loro affidata (L. ZAPPA, *Storia di Merate*, Merate 1987, p. 194), dove una tela con *San Girolamo Emiliani e un angelo*, influenzata dallo stile del Ferrario, era già presente nel 1754 (è interessante notare come quest'ultimo dipinto riprenda in controparte l'affresco raffigurante *San Benedetto vede volare in cielo l'anima di santa Scolastica* eseguito nello stesso anno da Federico Ferrario nella cappella di San Benedetto dell'abbazia di Chiaravalle. Si veda S. COPPA, *Federico Ferrario e Antonio Agrati. San Benedetto vede volare in cielo l'anima di santa Scolastica*, in *Pittura a Milano dal Seicento al Neoclassicismo*, a cura di M. Gregori, Milano 1999, pp. 311-312).

Ancora nella Valle San Martino è stato attribuito al Ferrario l'affresco con la *Predicazione di Paolo in Atene* sulla volta della navata della chiesa di San Paolo a Monte Marenzo (BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 35, p. 663) dove il pittore milanese sembra cogliere le suggestioni scenografiche di Andrea Pozzo nella complessa orchestrazione della scena. D'altra parte l'importanza della lezione dell'artista gesuita sulla pittura lombarda è stata bene evidenziata da Eugenia Bianchi (E. BIANCHI, *L'eredità di Andrea Pozzo nella pittura lombarda*, in *Andrea Pozzo (1642-1709) pittore e prospettico in Italia settentrionale*, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino, 19 dicembre-5 aprile 2010), a cura di E. Bianchi, D. Cattoi, G. Dardanello e F. Frangi, Trento 2010, pp. 115-130).



1. Federico Ferrario, *Adorazione dei Magi*. Galbiate, chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista.

Agrati, nella cappella di San Giovanni Evangelista in Sant'Angelo a Milano<sup>5</sup>. A quella data il Ferrario, secondo la biografia tradizionale, aveva già trentotto anni e, dunque, Vittorio Caprara, pensando che l'artista avesse iniziato più precocemente la sua attività, propose di posticiparne la nascita al 1720/30<sup>6</sup>. La giusta perplessità dello studioso era dovuta al fatto che non si conoscevano opere antecedenti al 1752.

In realtà, due dipinti pressoché sconosciuti nella parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Galbiate permettono di anticipare l'avvio della carriera del Ferrario, la cui operosità riserva a

tutt'oggi alcuni momenti oscuri soprattutto per quel che riguarda la fase iniziale. Don Giovanni Domenico Monticelli, parroco di Galbiate dal 1718 al 1764, fa sapere che «nell'anno 1742 si sono fatti dipingere dal signor Ferrario pittore milanese li quadroni laterali dell'Altare Maggiore nella Parrocchiale, rappresentanti le sacre istorie esibite dal sig. curato Monticelli, cioè la Cena degli Apostoli e l'Adorazione de SS. Re Maggi a spese delle limosine della chiesa parrocchiale, che monta a lire 400 al pittore cui il sudetto curato donò n. 4 filippi per tacitarlo, oltre la spesa al sig. Castino indoratore delle cornici»<sup>7</sup>. Le due tele sono

<sup>5</sup> A. BARIGOZZI BRINI, *Ferrario (Ferrari), Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma 1996, pp. 697-699. Forse al Ferrario sono da attribuire anche gli affreschi nella sacrestia della chiesa di San Francesco a Lodi risalenti al 1749 (V. CAPRARA, *Ferrario, Federico*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano

1990, p. 715).

<sup>6</sup> CAPRARA, 1990, pp. 715-716.

<sup>7</sup> *Guida alla chiesa di Galbiate. Lettura, attribuzione e datazione del patrimonio artistico*, dattiloscritto a cura di G. Panzeri, 1998.



2. Federico Ferrario, *Ultima Cena*. Galbiate, chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista.

inquadrate entro cornici mistilinee sulle pareti del presbiterio, racchiuse da stucchi dorati. *L'Adorazione dei Magi* (olio su tela, cm 320 × 350; fig. 1), collocata sul lato destro, mostra sulla sinistra, davanti alla capanna, la Madonna in piedi con Gesù Bambino benedicente. Melchiorre, inginocchiato, ha abbandonato a terra la corona e lo scettro, mentre Baldassarre e Gaspare aprono il corteo formato da soldati con lance, tra le quali si intravedono dromedari e un cavallo. Alcuni bambini sono posti ai lati della scena, uno dei quali – moro come Baldassarre – reca in mano i doni. All'estrema sinistra, in posizione defilata si vede san Giuseppe con un libro aperto. Le figure, che si stagliano davanti a un muro diroccato, sono rischiarate, nella notte, dal bagliore luminoso generato dalla stella cometa. La scena, impostata su diagonali incrociate, rivela uno studiato assetto compositivo di stampo accademico.

La pennellata è sciolta, i colori, tenui e giocati su delicati effetti grigio-azzurri, sono ravvivati dalle accensioni cromatiche del rosso e del giallo.

Lo stesso trattamento luministico si ritrova nel dipinto con *l'Ultima Cena* (olio su tela, cm 320 × 350; fig. 2) dove una luce fioca si irradia dalle fiammelle di un lampadario al centro del soffitto. La rappresentazione è dominata dalla ricca tavola imbandita, coperta da una tovaglia candida sulla quale risaltano i piatti con la carne, i bicchieri con il vino, i coltelli, la brocca, la pagnotta e il piatto con l'agnello posto in corrispondenza della figura di Cristo benedicente. Tutt'intorno gli apostoli si dispongono con un andamento a semicerchio. Un ampio drappo incornicia la scena dall'alto lasciando intravedere, ai lati, fusti di colonne, mentre in primo piano risalta una preziosa anfora riccamente decorata.



3. Federico Ferrario, *Pentecoste*. Abbazia Lariana, chiesa parrocchiale di San Lorenzo.



4. Federico Ferrario, *Ultima Cena*. Abbazia Lariana, chiesa di San Rocco.

Le opere galbatesi del Ferrario, rese note da Giuseppe Panzeri<sup>8</sup> e segnalate da Angelo Borghi<sup>9</sup>, sono state accuratamente analizzate da Giada Michela Valenzano<sup>10</sup> che ha rilevato come il nome del loro autore sia caduto nell'oblio a causa di una macchia d'inchiostro sul citato manoscritto del Monticelli. La studiosa ha sottolineato, inoltre, come l'*Adorazione dei Magi* presenti la medesima impaginazione del dipinto di identico soggetto che il Ferrario avrebbe realizzato diversi anni dopo, intorno al 1763, per la chiesa di Santa Maria della Visitazione a Cerro di Bottanuco (Bergamo)<sup>11</sup>, dove le figure del gruppo principale – la Madonna, Gesù Bambino e il re inginocchiato – sono in posizione esattamente speculare. Un poco più debole risulta l'*Ultima Cena* che viene comunque assegnata al Ferrario in virtù dello stile contraddistinto da libertà di stesura pittorica e dalla predilezione cromatica basata sugli accostamenti di tonalità rosse e ro-

sate con i verdi delicati e gli azzurri. La Valenzano, non dubitando dell'autografia del pittore, sottolinea che l'esecuzione delle tele del presbiterio seguì, a distanza di diversi anni, la ristrutturazione della chiesa di San Giovanni Evangelista effettuata tra il 1727 e il 1729<sup>12</sup>. Al parroco Monticelli, dottore in teologia e membro di una famiglia benestante che deteneva numerose proprietà in paese, si deve, probabilmente, la convocazione del Ferrario. La sua lunga permanenza come parroco di Galbiate dal 1718 al 1764<sup>13</sup> gli consentì, infatti, di seguire e di controllare tutte le fasi di ristrutturazione e di decorazione dell'edificio.

Le due tele si riallacciano alla tradizione seicentesca dei quadroni di San Carlo rivitalizzata verso fine secolo nei teleri più tardi della cattedrale milanese<sup>14</sup> e, tra Sei e Settecento, dal ciclo dedicato alle storie della regina Teodolinda e della Corona ferrea del Duomo di Monza. In particolare, l'*Adorazione dei Magi*

<sup>8</sup> Guida alla chiesa di Galbiate..., 1998.

<sup>9</sup> A. BORGI, *La Brianza lecchese. Sacralizzazioni Strutture della memoria*, Oggiono-Lecco 1999, pp. 94-95.

<sup>10</sup> G. M. VALENZANO, *La chiesa di San Giovanni Evangelista a Galbiate (Lecco)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore F. Frisoni, correlatore G. Bora, a.a. 2003-2004, pp. 101-104. La Valenzano attribuisce al Ferrario anche una tela con il busto di *Sant'Ambrogio* nella cimasa dell'altare marmoreo situato nella cappella laterale detta 'del Crocifisso' pure citata dal Monticelli; le

condizioni conservative dell'opera e la sua collocazione in alto ne ostacolano, però, un'adeguata lettura (VALENZANO, 2003-2004, pp. 88-89).

<sup>11</sup> BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 20, p. 654.

<sup>12</sup> VALENZANO, 2003-2004, pp. 54-55.

<sup>13</sup> VALENZANO, 2003-2004, p. 52.

<sup>14</sup> A. ALBUZZI, "Per compire l'apparato che suole farsi ogni anno nel Duomo di Milano". *I più tardi teleri sulla vita di san Carlo: dal progetto alla realizzazione*, Perugia 2009.

prende spunto dalla tela monzese con la *Fondazione della basilica* di Sebastiano Ricci, dove la figura della regina longobarda funge da modello per la Madonna galbiatese, mentre i richiami seicenteschi si stemperano nelle luci radenti e nell'intonazione naturalistica della tavola imbandita nell'*Ultima Cena*.

L'intervento di Federico Ferrario nel Lecchese si spinse ancora più a nord, sulla sponda orientale del lago e, in particolare, nel territorio dell'antica pieve di Mandello<sup>15</sup>, dove sono state rintracciate opere a lui attribuibili per via stilistica. Vicini alla sensibilità luministica e cromatica delle tele di Galbiate risultano due dipinti di proprietà della parrocchia di San Lorenzo di Abbazia Lariana: la *Pentecoste* (olio su tela, cm 179 × 134; fig. 3), esposta nella parrocchiale di San Lorenzo, e l'*Ultima Cena* (olio su tela, cm 185 × 133; fig. 4), situata nella chiesa di San Rocco. Essi furono probabilmente concepiti in origine come due *pendant*; infatti, oltre ad avere misure simili rivelano le medesime caratteristiche stilistiche riconducibili al Ferrario. Le figure gesticolanti e avviluppate in ampi panneggi, delineate con pennellate veloci e dense di colore, esibiscono le fisionomie tipiche del pittore milanese caratterizzate da volti con la fronte larga e bassa. Nell'*Ultima Cena* i personaggi sono distribuiti con andamento circolare attorno alla tavola imbandita secondo un impianto di gusto scenografico, accentuato dalla teatralità dei gesti. Più raccolta risulta la scena della *Pentecoste* che si rifà a modelli ancora seicenteschi. Gli apostoli si dispongono con uno schema a diagonali incrociate intorno alla Vergine, seduta al centro della composizione. Una luce soprannaturale che scaturisce dall'alto, dove appare la colomba dello Spirito Santo, rischiarà l'oscurità generando profondi effetti chiaroscurali. Non sono note le circostanze della realizzazione delle due tele<sup>16</sup>, la cui condotta pittorica libera e quasi compendiarica le avvicina ai medaglioni ad affresco raffiguranti i *Misteri del Rosario*, nella basilica di San Martino ad Alzano Lombardo<sup>17</sup>, caratterizzati da una stesura simile, quasi bozzettistica.

L'intonazione seicentesca di fondo rinvenuta nelle tele esaminate viene meno nella pala con la *Santissima Trinità, la Madonna, san Michele arcangelo e l'Angelo custode* (olio su tela, 325 × 195; fig. 5, tav. 6), situata nella prima cappella a destra della chiesa di San Lorenzo a Mandello del Lario, che esibisce gamme cromatiche più chiare e giocate su tonalità fredde di sapore magattesco. In questo dipinto – realizzato intorno al 1755<sup>18</sup>, epoca a cui risale la decorazione quadraturistica che incornicia la tela – gesti e atteggiamenti delle figure sono posti in corrispondenza tra loro secondo studiate cadenze ritmiche e compositive. La rappresentazione è dominata, in alto, da Dio Padre accompagnato dalla colomba dello Spirito Santo. Al disotto si dispongono le altre figure secondo una precisa scansione gerarchica e spaziale:



5. Federico Ferrario, *Santissima Trinità, la Madonna, san Michele arcangelo e l'Angelo custode*. Mandello del Lario, chiesa parrocchiale di San Lorenzo.

la Madonna inginocchiata davanti a Cristo che, a sua volta, regge la croce, e, più in basso, san Michele arcangelo e l'Angelo custode. Qui i rapporti con le opere del Ferrario sono attestati dal raffronto con il *San Michele arcangelo* e la *Giustizia* affrescati in una semilunetta della chiesa di Santa Maria Assunta a Medolago e con il *Sant'Alessandro* della tela raffigurante *San Giuseppe e santi* nella medesima chiesa bergamasca. Con quest'ultima, in particolare, la pala lariana condivide «le tipologie dei personaggi», il «loro ampio gestire» e gli «Angeli con i tipici riccioli serrati»<sup>19</sup>. Assai vicini fra loro risultano, inoltre, l'*Angelo Custode* di Mandello e l'angelo affrescato nel 1754 dal Ferrario nella scena con *San Benedetto che vede volare in cielo l'anima di santa Scolastica* nell'abbazia di Chiaravalle<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> G. VIRGILIO, *Topografia religiosa nell'attuale provincia di Lecco secondo Goffredo da Bussero: antiche pievi di Lecco, Valsassina e della riviera orientale*, in *Età romana. Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*, atti del convegno (Varenna, Villa Monastero, 6-7 giugno 2003), a cura di C. Bertelli, Milano 2006, pp. 194-196.

<sup>16</sup> *Tra lago e montagna. La comunità di Abbazia nell'età moderna*, Abbazia

Lariana 1995.

<sup>17</sup> BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 1, p. 641. Questi affreschi sono datati dalla Barigozzi Brini al 1764 circa.

<sup>18</sup> A. ZUCCHI, *Oppidum Mandelli*, Mandello 1990, p. 373.

<sup>19</sup> BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 33, p. 659.

<sup>20</sup> COPPA, 1999, pp. 311-312.



6. Federico Ferrario, *Miracolo eucaristico*. Abbazia Lariana, Crebbio, parrocchia di Sant'Antonio abate.



7. Federico Ferrario, *San Bernardo libera un'ossessa*. Abbazia Lariana, Crebbio, parrocchia di Sant'Antonio abate.



8. Federico Ferrario, *L'Angelo custode, san Giovanni Battista e san Michele arcangelo*. Abbazia Lariana, Crebbio, chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate.

Ulteriori elementi di novità si ravvisano in due *pendant*, pure attribuibili al Ferrario, conservati in un deposito della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate, ancora ad Abbazia Lariana (frazione di Crebbio). La sintassi stilizzata, l'utilizzo di luci radenti e l'originalità degli accostamenti cromatici conferiscono particolari accenti di modernità a queste tele, che furono, forse, commissionate dalla locale confraternita del Corpo Santissimo di Gesù Cristo (poi del Santissimo Sacramento)<sup>21</sup>. Una di esse, raffigurante un *Miracolo eucaristico* (olio su tela, cm 120 × 180; fig. 6, tav. 7), presenta un morto, seminudo, avvolto da un drappo azzurro, con le braccia e i piedi legati da corde e con il petto squarciato nel quale si vede un'ostia impressa nella carne. L'uomo ha la testa rovesciata all'indietro, gli occhi sbarrati e la bocca semiaperta; il corpo, accasciato, è sostenuto da un aguzzino che tiene in una mano un coltello e indica, con l'altra, la miracolosa particola. Freddi colpi di luce sottolineano il livore delle carni giustapposto alla cromia accesa dei panneggi che ammantano gli astanti, pieni di stupore, uno dei quali è caratterizzato da abbigliamento e fattezze orientali. Si tratta di un soggetto di non facile interpretazione che richiama i temi eucaristici rappresentati nei quadroni commissionati nel XVIII secolo dall'arciconfraternita del Santissimo Sacramento del Duomo di Milano (ora al Museo Diocesano)<sup>22</sup>. A uno di essi che raffigura *San Bernardo che libera un'ossessa*, eseguito dallo stesso Federico Ferrario<sup>23</sup>, si

<sup>21</sup> Si veda in ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. LXXXVIII, fasc. 1, f. 7.

<sup>22</sup> Il ciclo, composto da una serie di tele eseguite dai più importanti pittori attivi in area milanese nel XVIII secolo su incarico dell'arciconfraternita del Santissimo Sacramento del Duomo di Milano, comprende dipinti dedicati alla narrazione dei miracoli compiuti dall'ostia consacrata destinati ad essere esposti nella navata centrale del Duomo in occasione delle celebrazioni connesse alla festa del Corpus Domini (A. DEVITINI, *Sala dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento*, in *Museo Diocesano di Milano*, a cura di P. Biscottini, Milano 2005, p. 52).

<sup>23</sup> A. DEVITINI, *Federico Ferrario (Milano ca. 1714-1802). San Bernardo libera un'ossessa con l'Eucaristia*, in *Museo Diocesano...*, 2005, p. 55. Per lo stesso ciclo Ferrario realizzò un'altra tela, perduta, raffigurante *San Giacinto che porta in salvo l'ostensorio e la statua della Vergine* (G. NICODEMI, *I quadri dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento nel Duomo di Milano*, Milano 1935, p. 22).

rifa l'altra tela di Abbazia con il medesimo soggetto (olio su tela, cm 120 × 180; fig. 7, tav. 8)<sup>24</sup>. Il dipinto lariano condivide con il quadrone milanese non solamente il tema ma anche l'impostazione dinamica e teatrale della scena e la luminosa gamma cromatica di gusto schiettamente settecentesco<sup>25</sup>.

Caratteri analoghi si ravvisano, sempre a Crebbio, nella pala d'altare con l'*Angelo custode, san Giovanni Battista e san Michele arcangelo* (olio su tela, cm 180 × 80; fig. 8) che condivide con i dipinti analizzati la levità cromatica e la scioltezza della stesura pittorica. La tela è situata in una cappella della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate, fondata nel 1756<sup>26</sup> e abbellita grazie a un legato di don Arcangelo Rappi (curato di Crebbio dal 1743 al 1761<sup>27</sup>) risalente al 14 maggio 1761<sup>28</sup>. Presenta la stessa impaginazione compositiva osservata nella pala di Mandello, con le figure assiegate in uno spazio più compresso: san Michele, alla sommità, regge la spada e la bilancia e schiaccia il demonio incatenato; più in basso l'Angelo custode conduce un bimbo e, sulla destra, san Giovanni Battista emerge dalle nuvole con l'attributo dell'agnellino.

Raffinatezza esecutiva e trasparenza cromatica caratterizzano pure la pala con *Sant'Antonio abate, san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova* (olio su tela, cm 200 × 120; fig. 9) situata nella terza cappella a sinistra della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio a Lierna. La rappresentazione è costruita secondo il consueto schema piramidale con la figura di sant'Antonio abate al centro, in posizione eretta, e gli altri due santi inginocchiati ai lati in atteggiamento orante. Alcuni angioletti, che volteggiano leggeri, sostengono una mitria, un bastone e un mazzo di gigli in allusione ai personaggi rappresentati. Pur non essendo stata rinvenuta alcuna documentazione in merito alle circostanze della realizzazione della tela<sup>29</sup>, alcuni riscontri puntuali con le pale d'altare di Mandello del Lario e di Abbazia Lariana e con opere certe del Ferrario (si veda, per esempio, la vicinanza del san Francesco d'Assisi con la Madonna della tela con la *Pietà* di Vizzago, per rimanere in ambito lecchese) permettono di assegnare al nostro pittore anche questo dipinto. Esso è caratterizzato da grande libertà nella condotta pittorica, da un'ariosa dilatazione compositiva e dalla presenza di spunti carloniani, particolarmente evidenti nella piacevolezza tenera degli angioletti (d'altra parte, come ha osservato Simonetta Coppa, il Ferrario ebbe modo sicuramente di conoscere l'ampio ciclo carloniano del Duomo di Monza<sup>30</sup>).



9. Federico Ferrario, *Sant'Antonio abate, san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova*. Lierna, chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio.

Come si è detto, non sono state reperite notizie su quest'opera nelle relazioni delle visite pastorali alla parrocchia di Lierna. Tra l'altro le informazioni riguardanti il Sei e il Settecento sono da riferire all'assetto che l'edificio di culto aveva prima dei lavori di ristrutturazione iniziati nel 1778<sup>31</sup>. La dedicazione di una

<sup>24</sup> Un episodio tratto dalla biografia di san Bernardo di Chiaravalle racconta che «quando egli fu a Milano nel 1134, gli fu presentata una donna posseduta dal demonio, nella chiesa di Sant'Ambrogio. Il Santo, celebrò la messa, discese dall'altare, dopo aver detto le parole del Pater Noster, e si fece accanto all'indemoniata, che fu liberata poi ch'egli le presentò l'Ostia consacrata, annunciante la presenza dell'Onnipotente»; NICODEMI, 1935, pp. 18-19.

<sup>25</sup> Va peraltro rilevato che il soggetto fu trattato dal pittore anche nella tela con un *Miracolo di san Zenone* nella chiesa di San Zenone a Osio Sotto, datato dalla Barigozzi Brini intorno al 1780 (BARIGOZZI BRINI, 1990, scheda 36, p. 663).

<sup>26</sup> ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CXXXVIII, fasc. 2, f. 236.

<sup>27</sup> ZUCCHI, 1990, p. 333.

<sup>28</sup> Parrocchia di Crebbio, *Legata pia cum obligatione missa sive elemo. facta ab*

*aliquibus personis...*, s. p. Nel testamento di Arcangelo Rappi, rogato da Giovanni Bianchi (?) il 14 maggio 1761, è previsto l'obbligo di manutenzione della cappella.

<sup>29</sup> Non hanno momentaneamente avuto esito positivo le accurate ricerche condotte presso l'archivio parrocchiale di Lierna da Franca Panizza (cfr. F. PANIZZA, *Tre secoli di personaggi e vicende liernesì*, Lierna 2006). Dalla lettura delle relazioni delle visite pastorali si ricava che un altare dedicato a san Carlo, sant'Antonio e santa Maria Maddalena era situato sulla parete sinistra della chiesa nel 1627 (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. XLVI, fasc. 3, f. 215).

<sup>30</sup> COPPA, 1999, p. 312.

<sup>31</sup> L'avvio della nuova fabbrica della chiesa è annotato dal vescovo Mugiasca nel 1777 (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CLXXIV, fasc. 1, f. 853).

cappella laterale a sant'Antonio di Padova risultava consolidata nel 1685<sup>32</sup>, mentre nel Settecento l'intitolazione mutò in favore di sant'Antonio abate. Nel 1736, infatti, il cardinale Simonetta visitando la chiesa osservò che il sacello era intitolato a sant'Antonio abate e a san Francesco<sup>33</sup> e recava un dipinto raffigurante *Sant'Antonio abate*<sup>34</sup>. Questo, forse, corrisponde al quadro «grande con cornice consimile rappresentante la B.V. col Bambino e li due S. Antonij Abbate e di Padova con S. Francesco» citato in un inventario redatto dal parroco Giuseppe Alippi nel 1768<sup>35</sup>. Tale dipinto, tuttora conservato nel deposito della parrocchia di Lierna<sup>36</sup>, dopo la ristrutturazione dell'edificio fu sostituito dalla bella pala con *Sant'Antonio abate, san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova* assegnabile al Ferrario<sup>37</sup>.

Le opere di questo artista rintracciate in area lecchese ci forniscono la fisionomia di un pittore sensibile agli stimoli di rinnovamento. Esse, infatti, non escludendo del tutto i richiami al

Seicento lombardo, evidenziano una progressiva evoluzione verso forme di intensità dinamica ed espressiva riconducibili a suggestioni provenienti da fonti disparate. Mentre nella gamma cromatica giocata su tonalità fredde si riconosce l'apporto del Magatti, la resa formale semplificata e le luci dirette, particolarmente apprezzabili nei *pendant* di Abbadia con i *Miracoli eucaristici*, risentono della perdurante eredità di Andrea Pozzo<sup>38</sup>. Dalla violenza chiaroscurale dei dipinti di Galbiate la maniera del Ferrario si fece gradualmente più sciolta e luminosa, raggiungendo esiti di notevole originalità e di affinità con quei pittori che, nel Settecento, si accostarono alla lezione del maestro gesuita<sup>39</sup>. Questo induce a riconsiderare il giudizio piuttosto riduttivo che, a volte, è stato espresso nei confronti del pittore milanese e, conseguentemente, a rivedere l'opinione diffusa che, nella periferia del ducato, la committenza locale fosse priva di spinte al rinnovamento.

<sup>32</sup> ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. LXVIII fasc.3, ff. 315-316. Nella relazione della visita pastorale si dice che l'altare di sant'Antonio di Padova è abbellito da una tela con l'effigie del santo. Nel medesimo documento l'altare intitolato a sant'Antonio di Padova è citato più volte (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. LXVIII fasc. 3, ff. 13, 323), mentre in un altro passaggio viene inspiegabilmente indicato con l'intitolazione a sant'Antonio abate (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. LXVIII fasc.3, f. 353). Questo deve aver determinato una certa confusione in coloro che sono convinti, a partire da Aurelio Goretti, che la tela attualmente posta sull'altare della cappella risalga al 1685 (A. GORETTI, *Lierna un paese tra lago e monti*, Mandello del Lario 2001, p. 72).

<sup>33</sup> ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CXIX, fasc. 2, f. 565.

<sup>34</sup> ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CXIX, fasc. 2, f. 528.

<sup>35</sup> Archivio parrocchiale di Lierna, *Inventario 1768*.

<sup>36</sup> Comunicazione di Franca Panizza del 9 settembre 2010.

<sup>37</sup> Il vescovo Bertieri, visitando la chiesa nel 1790, indica, sul lato sinistro della navata, la presenza di una cappella dedicata a sant'Antonio. Tuttavia non fa alcun accenno ad un'eventuale tela. Poiché nella medesima relazione vengono annotate le decorazioni scultoree del presbitero e della cappella destra è possibile che l'assenza di indicazioni relativamente all'ornamentazione della cappella di sant'Antonio sia dovuta ad una svista, ma non si può neppure escludere che

a quella data la pala attribuita al Ferrario non fosse ancora stata eseguita (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CXCIV, fasc. 6, f. 3). Nulla aggiunge la relazione della visita pastorale Romanò del 1838 che si limita ad osservare che l'edificio di culto è stato trovato «tutto in regola» (ASDCo, *Visite pastorali*, Pieve di Mandello, cart. CCIII, fasc. 3, f. 21).

<sup>38</sup> BIANCHI, 2010.

<sup>39</sup> Tra questi pittori mostra notevoli affinità con lo stile di Ferrario l'ignoto autore delle tele con la *Presentazione della Madonna al tempio* e con la *Pentecoste* del ciclo mariano di Santa Maria Assunta a Orta San Giulio (1698-1701 circa) attribuite in passato a Carlo Donelli detto il Vimercati (BIANCHI, 2010, p. 123). In queste ultime Francesco Frangi rinviene «reminiscenze morazzoniane e vive suggestioni per la moderna sintassi compositiva delle opere di Andrea Pozzo» (F. FRANGI, *Federico Bianchi. Nascita della Vergine*, in *Pittura tra il Verbano e il Lago d'Orta dal Medioevo al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano 1996, p. 322).

#### Referenze fotografiche

1-2: foto dell'autore; 3-9, tavv. 6-8: Aleph s.n.c., Como (Ufficio inventariazione beni culturali ecclesiastici della diocesi di Como).